

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

11/12/2008 Corriere della Sera - NAZIONALE Caos derivati per i Comuni Vertice Draghi-Domenici	4
11/12/2008 La Repubblica - Nazionale La mina-derivati fa rifare i conti a Regioni, province e comuni italiani	6
11/12/2008 La Stampa - SAVONA Tasse invariate nei Comuni	7
11/12/2008 La Stampa - BIELLA "Il 20% del gettito Irpef deve restare ai Comuni"	8
11/12/2008 Il Sole 24 Ore Ici rurale, Comuni all'impasse	9
11/12/2008 Il Sole 24 Ore Le Fiere: iniquo tassare le aree per le esposizioni	10
11/12/2008 Il Sole 24 Ore Le imposte regionali aspettano il federalismo	11
11/12/2008 Il Sole 24 Ore «Con la riforma Corte dei conti libera ed efficiente»	12
11/12/2008 Il Sole 24 Ore Il Pd insiste sulla Carta delle autonomie	14
11/12/2008 Il Sole 24 Ore Ai Comuni la tassa sugli immobili	15
11/12/2008 Il Sole 24 Ore «Nei conti degli enti locali meno banche e più Cdp»	17
11/12/2008 Avvenire Calderoli: sul federalismo pronti alle larghe intese	19
11/12/2008 Il Resto del Carlino - Pesaro QUALCHE giorno fa è pervenuto un elenco di Bop che la Provincia emetterà...	20
11/12/2008 Il Resto del Carlino - Ferrara «Penalizzati dal taglio dell'Ici»	21

11/12/2008 Il Resto del Carlino - Nazionale	22
FEDERALISMO A OSTACOLI	
11/12/2008 ItaliaOggi	23
Federalismo fiscale per le opere	
11/12/2008 ItaliaOggi	24
I comuni campani rivogliono l'Ici	
11/12/2008 ItaliaOggi	25
Il federalismo è competitivo O non è vero federalismo	
11/12/2008 Il Giorno - Como	26
I derivati di Villa Saporiti bocciati dalla Corte dei conti	
11/12/2008 Il Riformista	27
Resuscitata l'Ici dal 2003	
11/12/2008 La Padania	28
Non ci saranno "stop and go" al cambiamento	
11/12/2008 La Padania	29
BASTA BUGIE! «L'autonomia non peserà sulle tasche dei cittadini»	
11/12/2008 Libero	30
«In Comune solo fannulloni» Il sindaco si dimette per protesta	
11/12/2008 Libero	32
Via le Province Così Formigoni convincerà Bossi	
11/12/2008 Corriere delle Alpi - Nazionale	34
La quarta nevicata manda in rosso i conti	
11/12/2008 Corriere del Veneto - VICENZA	35
Casse a secco, serve un taglio da due milioni	
11/12/2008 MF	36
Nel dl Milleproroghe norma salva-social card	
11/12/2008 La Cronaca Di Piacenza	37
Il federalismo è competitivo o non è vero federalismo	
11/12/2008 Libero Mercato	38
Fisco, spesa pubblica e pensioni: il Paese ha bisogno di fiducia	
11/12/2008 Libero Mercato	39
Pure Alessandria busa all'Irpef	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

30 articoli

Finanza locale I timori per l'ondata di cause giudiziarie che potrebbero scattare

Caos derivati per i Comuni Vertice Draghi-Domenici

La vigilanza sulle banche italiane, il ruolo di quelle estere L'Anci sta realizzando un monitoraggio su tutti gli enti locali. Il nodo dei controlli sugli istituti internazionali Pozzuoli Secondo la Corte dei Conti il Comune ha denunciato perdite future per 18 milioni di euro Finanziaria L'attenzione ora è tutta per la Finanziaria, nella speranza di qualche norma di salvataggio

Sergio Rizzo

ROMA - Tredici miliardi, forse quindici. Quanti siano esattamente i debiti contratti dai Comuni italiani con le tecniche di finanza strutturata, nessuno esattamente lo sa. Come non esiste chi sia in grado di dire con precisione quanti sindaci (cento, duecento?) rischiano di rompersi l'osso del collo con i derivati. Né a quanto ammontano le perdite potenziali (tre, quattrocento milioni?). Il problema è proprio questo: mancano le informazioni complete. Ragion per cui ieri, nella sede della Banca d'Italia, durante un incontro riservato, il governatore Mario Draghi e il presidente dell'Anci Leonardo Domenici hanno stabilito quantomeno di scambiarsi quelle che hanno. Non che questo di per sé rappresenti la soluzione del problema, ma almeno servirà a definirne le proporzioni.

Il fatto è che la Banca d'Italia conosce fin nei minimi dettagli la situazione dei Comuni che hanno stipulato contratti di finanza derivata con banche che hanno sede in Italia (principalmente Unicredit e Bnl) ma non dispone di analoghe notizie su tutte le operazioni strutturate di quei municipi che si sono rivolti alle banche estere. Quanti? Anche a questa domanda non sarà facile rispondere, almeno prima che l'Anci non avrà completato il censimento di quelle mine vaganti presenti nei bilanci dei Comuni che sta conducendo attraverso la fondazione Ifel. Quel che si sa è che gli istituti esteri maggiormente coinvolti sono la francese Dexia, la giapponese Nomura e l'americana Citibank. E che la casistica delle operazioni che sono state concluse presenta situazioni molto differenti.

Non mancano alcuni contratti stipulati con Lehman Brothers, la banca d'affari americana il cui fallimento ha innescato una gigantesca reazione a catena sui mercati internazionali, e con altri istituti internazionali meno noti sulla piazza italiana. Il Comune di Pozzuoli, per esempio, dopo aver siglato due contratti di derivati nel 2005 e nel 2006 con la Nomura, l'anno successivo ne ha firmato un terzo con la tedesca Hsh Nordbank Ag, come era stato suggerito dal consulente scelto dalla giunta municipale (Value solutions srl, la stessa società che aveva segnalato la Hsh Nordbank al comune di Benevento). A giudizio della Corte dei conti, non un grandissimo affare per le casse cittadine. Sottolineando nella relazione approvata lo scorso 3 settembre «i riflessi negativi conseguenti a tali operazioni sugli equilibri di bilancio» del Comune di Pozzuoli, i magistrati contabili rivelano che ad aprile 2008 «secondo il calcolo dell'amministrazione comunale la previsione di perdite future era pari a euro 18.820.714,93».

Un problema rilevato dalla Corte dei conti non soltanto al Sud. La scorsa estate, per fare un altro esempio, i magistrati della sezione regionale della Liguria hanno evidenziato in un loro rapporto le «criticità di alcune operazioni di finanza derivata» avviate dal comune di Levante nel 2004, proseguite nel 2005, quindi rinegoziate nel 2006 «su richiesta dello stesso Comune, dopo neppure quattro mesi dalla sua conclusione, con una perdita di 183 mila euro».

Le preoccupazioni di Draghi, connesse alle possibili ripercussioni negative sui bilanci degli enti locali, non sarebbero però del tutto estranee alla piega che sta prendendo in alcuni casi questa faccenda. Risulta infatti che alcuni sindaci abbiano avviato azioni legali contro le banche estere. Iniziative che sfociando magari in cause penali renderebbero di fatto impossibile la conciliazione. Obiettivo che il presidente dell'Anci Domenici vorrebbe perseguire come soluzione generale. Anche per evitare il rischio che il contenzioso innescato da una certa amministrazione possa poi ricadere sull'amministrazione successiva, condizionandone l'attività. L'attenzione adesso è tutta per la Finanziaria, nella speranza di qualche norma che sistemi le cose. Per ora li

c'è finito un emendamento che consente agli enti locali inguaiati di rinegoziare i contratti «sottostanti» ai derivati. Risultando però inefficace per disinnescare la mina.

Controlli L'ex sindaco di Pozzuoli, Vincenzo Figliolia (foto). Secondo i magistrati contabili ad aprile 2008 in base al calcolo dell'amministrazione comunale di Pozzuoli la previsione di perdite future era di 18.820.714,93 euro

13-15

Foto: miliardi di euro. L'esposizione finanziaria dei comuni italiani che sarebbe legata alla finanza strutturata

200

Foto: i comuni che sarebbero coinvolti nella stipulazione di contratti derivati. Dai grandi centri come Milano e Roma ai piccoli comuni

2,5%

Foto: Il tasso di riferimento della Banca centrale europea, che giovedì scorso ha ridotto dello 0,75% il saggio d'interesse

Foto: Il governatore Mario Draghi

Foto: Il presidente dell'Anci Leonardo Domenici

Global market

La mina-derivati fa rifare i conti a Regioni, province e comuni italiani

Ettore Livini

LA TEMPESTA subprime ha falciato i portafogli degli italiani ma rischia in tempi brevi di far scricchiolare anche i conti di molti enti locali. Regioni, comuni e province hanno stipulato negli ultimi anni ben 35,6 miliardi di derivati. Molto spesso più per ottenere liquidità a breve termine che per ristrutturare il proprio indebitamento. Oggi con i tassi che ballano come pennini di un sismografo, i nodi rischiano di venire al pettine. Milano ha una perdita teorica sul suo swap da 1,8 miliardi di oltre 200 milioni. Tanti piccoli comuni, convinti da banche intraprendenti (quasi sempre estere) a entrare nel mondo dorato dell'alta finanza pagando commissioni dorate hanno maturato voragini pari a diversi anni del loro bilancio. Il governo ha appena deciso di allungare per altri sei mesi lo stop alla sottoscrizione di nuovi derivati. In attesa di una fotografia attendibile del potenziale buco di sistema. Il rischio è che il calcolo reale delle perdite potenziali possa perfino incidere in qualche modo nella valutazione delle agenzie di rating sul nostro paese. Un pericolo che si può forse iniziare a prevenire, magari mettendo assieme una strategia comune per chiedere i danni a quegli intermediari che qualche volta - com'è successo con tanti risparmiatori - hanno infilato titoli tossici in tasca a enti pubblici che non erano in grado di fiutare il pericolo.

BILANCI DI PREVISIONE L'UNICO DUBBIO E' SULLA TARSU

Tasse invariate nei Comuni

AUGUSTO REMBADO

Nessun aumento importante, salvo alcuni adeguamenti all'indice Istat sul costo della vita per servizi a domanda individuale, nel Finalese. Potrebbero invece scattare incrementi dei costi del servizio di raccolta dei rifiuti in conseguenza della chiusura della discarica di località Casei a Magliolo ed il conseguente trasferimento nella discarica di Vado. Le Amministrazioni comunali hanno già valutato i contenuti del bilancio di previsione per il 2009 che sarà portato in approvazione già entro l'anno in numerosi Consigli comunali. La crisi economica che si farà sentire in modo ancora più accentuato nel 2009 ha spinto sindaci ed assessori alle finanze a far quadrare i bilanci senza ulteriori interventi sulle tasche dei cittadini. In molte località Tarsu, addizionale Irpef e Ici sono per altro già elevate. In ogni caso le ultime due sono bloccate al 2008 per legge. Restano in molti Comuni le difficoltà a rispettare il patto di stabilità che impone parametri rigidi ai Comuni anche se avrebbero potenzialmente somme a disposizione per contrarre nuovi mutui.

Ieri è arrivata la notizia dal ministero della proroga al 31 marzo del 2009 per l'approvazione dei bilanci. Dice il primo cittadino di Borghetto, Santiago Vacca: «Non porteremo il bilancio a dicembre. Siamo però preoccupati per lo smaltimento dei rifiuti. Continua a mancare una regia della Provincia. A fine anno da discarica di Magliolo chiude e si dovrà andare a Vado o Varazze. I costi potranno aumentare e di conseguenza ci potranno essere dei ritocchi per la Tarsu». A Borghetto aumenti in vista (forse del 10%) solo per gli stabilimenti balneari comunali. Nessun ritocco, per ora, a tariffe e servizi da parte del Comune di Loano. E' pronto anche il bilancio del Comune di Pietra preparato dall'assessore Mariangela Palazzo. Non ci saranno aumenti delle imposte locali salvo alcuni adeguamenti Istat per il servizio mensa. Nessun ritocco di tariffe e costi dei servizi da parte del Comune di Finale. Il bilancio dell'assessore Marino Vichi sarà probabilmente portato in Consiglio entro metà gennaio.

Anche a Spotorno l'assessore Livia Basadonne sta completando il preventivo del 2009. In ogni caso la giunta Marengo ha già deciso che non ci sarà nessun tipo d'aumento. A Noli la giunta del sindaco Ambrogio Repetto ha invece previsto per il 2009, come ha sempre fatto in questi anni, solo l'adeguamento ai dati Istat (più 3,2%) d'alcuni servizi a domanda individuale.

"Il 20% del gettito Irpef deve restare ai Comuni"

I suoi collaboratori più stretti dicono che il federalismo fiscale è diventato il suo chiodo fisso: non solo il sindaco di Biella Vittorio Barazzotto ne parla ad ogni occasione ma si è messo alla guida di un movimento trasversale che abbraccia tutto il Nord Ovest, passando per la capitale del Piemonte. E lunedì, se ne parlerà anche in Consiglio comunale dove andrà in discussione un ordine del giorno che sollecita la Regione a presentare una «proposta di legge statale in materia di finanza pubblica e per l'attuazione del federalismo fiscale»

Signor sindaco, cos'è sta succedendo? «Fulminato sulla via... del Federalismo»? «Mi sono arrivate le battute su questo mio innamoramento sospetto e dell'ultima ora per il federalismo - risponde Barazzotto - ma in realtà sono anni che parlo di federalismo. E' vero però che c'è stata una svolta nel mio modo di pensare. E' successo a Trieste all'assemblea nazionale Anci dove avevo fatto un intervento molto vivace sulle difficoltà che hanno quest'anno i Comuni nel chiudere i bilanci: è paradossale che mentre abbiamo un governo che fa del federalismo una bandiera, i comuni si trovino più bloccati che mai nella loro autonomia e vivano nell'incertezza sull'arrivo delle entrate pur avendo dato prova di buona volontà. Noi abbiamo ridotto di 4 milioni la spesa corrente. E non tiriamo fuori la solita questione degli sprechi e delle spese inutili perché in una politica di rilancio della città anche l'occhio vuole la sua parte. Ecco perché abbiamo investito nel migliorare l'arredo urbano 1 milione di euro in 5 anni che rappresenta il 2% della spesa sociale».

Dunque cos'è successo a Trieste? «Ho conosciuto Antonio Guadagnini, il vice sindaco di Crespano del Grappa nel Veneto che ha presentato una interessantissima proposta di legge di riforma federalista firmata da 455 sindaci del Nord Est indipendentemente dal loro colore politico: basta finanziamenti dallo Stato in cambio del 20% del gettito dell'Irpef. L'80% verrebbe sempre trasferito allo Stato».

Ed è stato amore a prima vista? «Devo ammettere che subito mi è sembrata una proposta molto forte. Ma poi ho fatto due righe di conti oggi noi noi abbiamo a consuntivo 2007 3.385.000 di addizionale Irpef e la compartecipazione Irpef 569.924; quindi un totale di 4 milioni a fronte di 150 milioni di tasse pagate dai contribuenti di Biella. Con il 20% potremmo avere subito 30 milioni lordi che al netto dell'addizionale, della compartecipazione e dei trasferimenti diveterebbero circa 20 milioni. Che non sarebbe un'eresia ma la restituzione di una parte di quanto i contribuenti hanno dato allo Stato in termini di prodotto interno lordo. E con una entrata del genere potremmo togliere le tasse e realizzare tutti i servizi e le infrastrutture di cui la città ha bisogno». Guadagnini nel frattempo è andato avanti e sulla sua proposta ha raccolto le adesioni anche delle associazioni di categoria e dei sindacati. E a quel punto Barazzotto ha portato il progetto veneto in sede Anci prima all'incontro di Torino con gli amministratori piemontesi e poi a Milano al consiglio nazionale, dove pur aderendo alla protesta dell'Anci di rinviare l'approvazione dei bilanci al 2009 e di chiedere una revisione dei fondi strutturali e del patto di stabilità ha caldeggiato la proposta Guadagnini, «l'unica che se sviluppata ulteriormente potrebbe costringere il governo a scendere a patti; il Consiglio mi ha dato via libera ed ecco il motivo del mio attuale impegno».

Barazzotto a fine novembre ha scritto ai sindaci dei centri che aderiscono al Consorzio dei Comuni del biellese invitandoli «pur nel rispetto dell'autonomia di ciascuna amministrazione» ad aderire alla protesta Anci ma segnalando anche il progetto Guadagnini. «E dai primi riscontri la proposta del 20% piace e sta ottenendo consensi. Ho telefonato anche al sindaco di Torino Chiamparino chiedendogli di spingere sulla proposta del 20%. E Chiamparino non solo in un paio di interviste ha caldeggiato questa riforma ma ha scritto ai sindaci dei capoluoghi piemontesi preannunciando per i prossimi giorni alcuni incontri sul tema del federalismo. Ripeto, uniamoci su questa proposta: è la nostra grande occasione».

Immobili. Nelle zone a vocazione agricola possibili aggravii dall'estensione dell'imposta comunale

Ici rurale, Comuni all'impasse

Per la riscossione i sindaci attendono una norma interpretativa IL RISCHIO Senza un chiarimento dal legislatore le amministrazioni temono un aumento del contenzioso

Valentina Melis

MILANO

Su come applicare l'Ici ai fabbricati rurali, anche i Comuni attendono una norma che faccia chiarezza. Nel frattempo, almeno per l'imminente scadenza del saldo 2008, non sembra che le amministrazioni locali facciano affidamento sulle eventuali maggiori entrate derivanti da un'applicazione generalizzata dell'imposta, dopo le recenti sentenze della Cassazione e le circolari di Anci-Emilia Romagna (n. 117 del 24 settembre 2008) e Ifel (n. 141 del 24 novembre 2008) secondo cui la ruralità non ha effetto, ai fini dell'esenzione dal tributo comunale.

«Per cambiare la disciplina della tassazione immobiliare e avviare nuovi accertamenti sui fabbricati rurali - spiega l'assessore al Bilancio del Comune di Bologna, Paola Bottoni - aspettiamo una norma interpretativa che chiarisca la portata della ruralità ai fini Ici. Sicuramente, gli accertamenti che abbiamo effettuato a partire dal 2007, in collaborazione con la Guardia di Finanza, sul possesso dei requisiti di ruralità degli immobili, hanno dimostrato la necessità di intervenire in questo campo». Bocce ferme, per il momento, anche a Verona e Mantova: in questi casi, gli accertamenti si concentrano sul possesso effettivo dei requisiti di ruralità. «Per il 2009 - spiega l'assessore alla Programmazione e al bilancio partecipato del Comune di Mantova, Fabio Piccinelli - non ci saranno novità nell'applicazione dell'Ici ai fabbricati rurali. Siamo orientati piuttosto a introdurre, dal 2010, forme di esenzione che tengano conto delle peculiarità delle cooperative agricole con finalità sociali operanti nel nostro territorio».

Gli amministratori delle zone a vocazione agricola temono che il vantaggio derivante da un'applicazione generalizzata dell'Ici agli immobili rurali sia vanificato dalla mole del contenzioso che potrebbe derivarne. «Per evitare una marea di ricorsi - avverte Massimo Trasatti, assessore alle Politiche finanziarie del Comune di Parma - riteniamo sia meglio procedere con estrema attenzione e aspettare un intervento del legislatore». È la stessa linea seguita dall'Unione dei Comuni della Bassa Romagna, che raduna nove municipi con una popolazione residente di 100mila abitanti. «Noi ci atteniamo strettamente alle norme vigenti», precisa il responsabile delle Entrate Paolo Fenati. «Mettere in campo interventi in seguito a un nuovo orientamento della giurisprudenza - aggiunge - potrebbe causare un contenzioso enorme. Peraltro, non si esclude questo rischio neanche con una norma interpretativa. Basti pensare a ciò che è già successo in passato, nonostante le diverse pronunce del legislatore, sulle aree fabbricabili».

A Faenza, in provincia di Ravenna, la responsabile dell'ufficio tributi Cinzia Capri fa sapere che «per il 2008 non ci sono né il tempo né la possibilità di mettere in campo nuovi interventi. Per quanto riguarda le cooperative agricole - aggiunge - abbiamo solo cercato di recuperare l'imposta non versata fino al 2007, prima, cioè, dell'ampliamento delle ipotesi in cui una costruzione agricola è considerata fabbricato rurale (con l'articolo 42-bis della legge 222/2007, ndr)».

L'approfondimento

Il Sole 24 Ore di lunedì 8 dicembre ha ripercorso le varie interpretazioni giurisprudenziali sull'applicazione dell'Ici ai fabbricati rurali. In seguito a due sentenze della Cassazione del 2008, la circolare Anci-Ifel del 24 novembre, ha invitato i municipi ad applicare in maniera generalizzata il tributo, escludendo le esenzioni fin qui applicate

grafico="/immagini/milano/graphic/203//strapp39.eps" XY="102 108" Croprect="0 0 102 108"

In arrivo gli accertamenti

Le Fiere: iniquo tassare le aree per le esposizioni

I RIFERIMENTI Dalla modifica varata dal collegato alla Finanziaria 2007 si attende un gettito tra dieci e 12 milioni

Rita Fatiguso

MILANO

Mentre il sistema delle Fiere italiane, tra mille difficoltà interne ed esterne, cerca di far fronte comune alla crisi, la richiesta dell'Ici sugli spazi espositivi rischia di complicare i bilanci di un settore che nel complesso fattura un miliardo di euro. Del problema Ici si è parlato ieri a Milano durante l'evento dedicato a Fiere e Made in Italy ospitato dalla Fiera di Milano, guidata da Michele Perini.

«L'Ici per le Fiere sarà un bagno di sangue», dicono gli addetti ai lavori, riferendosi alle previsioni del collegato fiscale alla Finanziaria 2007 (decreto legge 262 del 3 ottobre 2006 convertito con legge 286/2006). In questi giorni stanno arrivando gli accertamenti, notificati all'indirizzo di Fiere importanti come quelle di Verona e Milano.

Per gli operatori la tassazione Ici sulla base dei metri quadrati di estensione dei padiglioni fieristici è un controsenso poiché le Fiere utilizzano i propri spazi per un ammontare di circa cento giorni all'anno e, quindi, di fatto utilizzano i propri spazi volumetrici per un terzo. E poi, non tutti gli spazi di proprietà delle Fiere sono ad uso commerciale. L'introito complessivo per l'Erario da questa operazione sarebbe di circa 10/12 milioni di Euro, una cifra molto bassa in assoluto che, però, per il sistema fieristico comporterebbe costi molto elevati, specie per gli enti fieristici di dimensioni ridotte che rischierebbero di scomparire.

«Perché, sempre in ambito fiscale - suggerisce Giovanni Mantovani, direttore generale di Veronafiere, vice di Aefi (Associazione esposizioni e fiere italiane) e di Emeca (European major exhibition centres association) - non si detassano gli utili reinvestiti nell'innovazione e nello sviluppo di iniziative di promozione e di affiancamento delle imprese italiane all'estero?. La misura - aggiunge Mantovani - servirebbe a incentivare tasso di innovazione e internazionalizzazione di un sistema che ha bisogno di un'ulteriore spinta nella trasformazione degli organizzatori fieristici da fornitori di quartieri/spazi espositivi a erogatori diretti o indiretti di servizi al sistema delle imprese».

L'orientamento è emerso dall'ultima assemblea di Emeca, l'Associazione che riunisce i 21 centri fieristici più importanti in Europa, che si è svolta di recente a Parigi: ovvero la proposta di un indirizzo comune di azione orientato alla defiscalizzazione di tutti i proventi derivanti da eventi organizzati da Fiere Europee all'estero. «Il driver - conclude Mantovani - diventa, quindi, l'internazionalizzazione delle aziende soprattutto in mercati in continua crescita in cui è necessario prendere il passo ed effettuare investimenti che, una volta terminata la crisi, potrebbero rivelarsi molto utili e ben direzionati».

Consiglio dei ministri. Le indicazioni dai dicasteri sui rinvii di fine anno

Le imposte regionali aspettano il federalismo

Irap e tasse auto rimandano la «staffetta» Stato-Regioni

Marco Gasparini

Il varo del decreto legge con le proroghe di fine anno slitterà molto probabilmente alla prossima settimana: la data più probabile potrebbe essere giovedì 18 dicembre. Questo l'orientamento emerso ieri nella riunione tecnica di preconsiglio, per lo più incentrata sull'esame della bozza di decreto messa a punto da Palazzo Chigi per differire una serie di scadenze legislative in dirittura.

Il testo fa tra l'altro slittare - in vista del graduale passaggio al federalismo fiscale - al periodo d'imposta che decorre dal 1° gennaio 2010 l'efficacia delle disposizioni in materia di Irap e tasse automobilistiche fissate dalle regioni in modo difforme dalla legge statale. E proroga al 31 dicembre 2009 l'entrata in vigore delle norme che vietano alle amministrazioni di estendere gli effetti delle sentenze passate in giudicato a tutto il personale della Pa.

Il testo sembra destinato ad arricchirsi in corso d'opera. Ieri ha infatti trovato conferma l'ipotesi di un nuovo slittamento dell'entrata in vigore della class action (si veda anche il servizio accanto). Nel pacchetto, intanto, hanno trovato posto altre misure: dall'ulteriore proroga di sei mesi del termine per la piena applicazione delle disposizioni attuative confluite nel Codice delle assicurazioni private (decreto legislativo 209/05), in scadenza il 31 dicembre, al mantenimento in bilancio per altri 18 mesi delle entrate derivanti dalle multe irrogate dall'Antitrust e da destinare a iniziative a favore dei consumatori. Verrebbe inoltre estesa fino al 31 dicembre 2009 l'operatività del fondo per il finanziamento delle attività di ricerca e sviluppo delle imprese che operano nel settore elettrico (legge 125/03). In rampa di lancio figurano anche alcuni interventi a favore del settore della difesa e delle forze armate. Le proroghe coprono, in questo caso, un periodo che va dal 31 dicembre 2009 per il collocamento del personale militare con 40 anni di servizio in ausiliaria, a tutto 2015 per le promozioni degli ufficiali. Le elezioni per il rinnovo dei comitati degli italiani all'estero potranno svolgersi entro il 31 dicembre 2010. È, invece, in salvo anche per il 2009 l'Agenzia nazionale per i giovani.

Limature si profilano poi per il decreto legge in materia ambientale che dispone, tra l'altro, la proroga al 2009 dell'applicabilità della Tarsu per i Comuni che non sono ancora passati al sistema tariffario sui rifiuti introdotto dal Codice dell'ambiente. Il testo contiene anche una norma sul danno ambientale che consente all'Ambiente, previo via libera della Commissione (Covis), di chiudere con un contratto di transazione globale il contenzioso con le imprese sulle procedure di bonifica, ripristino e messa in sicurezza dei siti inquinati di interesse nazionale.

Dovrebbero, infine, ricevere, il sigillo finale del Governo il regolamento che apre a esponenti dell'imprenditoria femminile le porte della commissione per le pari opportunità e il pacchetto di provvedimenti che riorganizzano la struttura e gli uffici di staff del ministero dell'Istruzione.

INTERVISTA Tullio Lazzaro

«Con la riforma Corte dei conti libera ed efficiente»

Consente di effettuare controlli di gestione celeri, in linea con il federalismo fiscale

Roberto Turno

Nessun freno ai controlli o strappi alla rappresentanza dei togati nel Consiglio di presidenza, il Csm dei magistrati contabili. Tullio Lazzaro, 73 anni, presidente della Corte dei conti, difende la riforma inserita al Senato in un emendamento alla "legge Brunetta", contro la quale si sono pronunciati i magistrati della Corte, che (si veda «Il Sole 24 Ore» del 6 dicembre) temono una sottomissione al Governo e martedì 16 dicembre incroceranno simbolicamente le braccia e devolveranno una giornata di stipendio a organizzazioni umanitarie. La riforma, spiega Lazzaro, rafforzerà la funzione della Corte nell'esigenza di coordinamento della finanza pubblica, tanto più in vista del federalismo fiscale. E, quanto alla riforma della rappresentatività, non manca del «corporativismo» tra i magistrati.

Presidente Lazzaro, l'Associazione magistrati della Corte contesta la riforma dei controlli e della rappresentatività inserita nella "legge Brunetta". Si lamenta il rischio di sottomissione al Governo e alla politica e un assetto verticistico che stravolge il ruolo del vostro Csm. Anche il Procuratore generale è d'accordo. E lei?

Non c'è alcun vulnus. In realtà, si vuole rafforzare il controllo della Corte per renderlo più rispondente alle esigenze del Paese e dei cittadini. Noi oggi facciamo un controllo sulla gestione che segue, a volte a distanza di anni, la conclusione della gestione. Ma servono molta più celerità ed efficacia. Tanto più in vista del federalismo fiscale: più si moltiplicano i centri di entrata e spesa, più è indispensabile un momento di coordinamento della finanza pubblica, che può essere fatto solo al centro e che, come ha più volte ribadito la Consulta, deve essere supportato dalla Corte dei conti.

Il federalismo fiscale impone grandi cautele, insomma.

Uno dei compiti essenziali del controllo della Corte dei conti - e ribadisco che parlo dei controlli, non dell'attività della Procura che non ha alcuna competenza in materia - è di far funzionare al meglio la macchina amministrativa. Se la macchina non funziona bene, lo stesso federalismo rischia molto, soprattutto nella fase di avvio.

Ribattono però i suoi colleghi: con la riforma si rischia di non arrivare mai a conclusioni nei controlli.

Non è esatto. Quella sorta di "appello" che viene previsto altro non è che la possibilità per l'amministrazione di ricorrere per fare meglio presenti i propri punti di vista. È giusto che ci sia, è un momento di civiltà giuridica. Si teme la paralisi per 5mila controlli l'anno.

È assolutamente da escludere. Tra l'altro - e non so chi abbia diffuso certe notizie che solo la presidenza per regolamento è abilitata a divulgare - stiamo parlando di ben altri numeri: le delibere di controllo sulla gestione alle quali in ipotesi sarebbe ammesso ricorso sono state 111 nel 2008, 136 del 2007 e 167 del 2006.

Poi c'è il vulnus della rappresentatività: meno togati, la Corte rischia di finire sotto tutela due volte.

È un falso problema. I membri interni eletti nel Consiglio di presidenza passerebbero da dieci a quattro, quanti restano quelli nominati dal Parlamento. Ma ai magistrati della Corte vanno aggiunti i tre rappresentanti istituzionali: il presidente, il vice presidente, il Procuratore generale. Che sono sempre magistrati della Corte. Non solo: non è vero che sono nominati dal Governo, perché vengono designati dal Consiglio di presidenza. Se proprio servono i numeri, saremmo comunque sette a quattro.

E pieni poteri al presidente.

È vero che si prevede una redistribuzione di funzioni tra organo monocratico e collegiale. Ma questi sono apprezzamenti politici che spettano al Parlamento, non a me. Se il Parlamento ha previsto una nuova organizzazione, forse pensa che sia più rispondente al nuovo tipo di controllo e alla necessità di un coordinamento tra le sezioni regionali e centrali.

Però la fronda interna cresce. C'è del corporativismo?

Non è da escludere che ci sia un po' di corporativismo, come lei dice. Forse c'è anche disinformazione. Poi ci sono le posizioni personali, e tutte vanno rispettate.

S'è sentito toccato? Un presidente in mano al Governo...

Affatto. Io sono stato designato all'unanimità e a scrutinio segreto dal Consiglio di presidenza. Dico solo che la Corte dei conti per Costituzione è, e resterà, al di sopra del Governo e del Parlamento. La Corte è "ausiliaria" delle Camere, non è alle dipendenze di nessuno.

Foto: Presidente. Tullio Lazzaro

LA RICHIESTA

Il Pd insiste sulla Carta delle autonomie

In attesa del comitato ristretto, il Pd ribadisce le proprie richieste. Non solo a voce, ma anche sotto forma di emendamenti. «Il federalismo fiscale va esaminato congiuntamente alla Carta delle autonomie», ricorda il senatore Walter Vitali. E, infatti, tra gli emendamenti presentati ieri ce ne sono 19 che ripropongono, articolo per articolo, il Ddl del Pd sul fisco federale. Ma anche un altro che vuole inserire nel testo sul federalismo anche la Carta delle autonomie elaborata dal ministro ombra Mariangela Bastico. Attribuzione ai Comuni di tutte le funzioni amministrative e abolizione delle Province dove ci sono le Città metropolitane tra i punti qualificanti della proposta.

Federalismo. In commissione presentati 300 emendamenti - Da oggi comitato ristretto per cercare il dialogo

Ai Comuni la tassa sugli immobili

Tremonti: pressione fiscale invariata - Calderoli: iter più lento se serve IL DDL AGGIORNATO Verso il sì all'opposizione su bicamerale per i decreti, patto di convergenza sui fabbisogni e tetto massimo al prelievo tributario

Eugenio Bruno

ROMA

Era l'8 agosto quando il ministro Roberto Calderoli annunciava a questo giornale l'idea di trasferire ai Comuni il gettito sulla casa. Quattro mesi (e almeno altrettante "bozze") dopo, la sua proposta sta in parte per concretizzarsi. Tra le modifiche che il Governo apporterà al Ddl sul federalismo fiscale, nell'intento di arrivare a un testo condiviso con il Pd, ci sarà anche l'attribuzione della fiscalità immobiliare in via preferenziale ai municipi. A confermarlo sono le parole che il responsabile della Semplificazione ha usato martedì scorso davanti alle tre commissioni riunite Affari costituzionali, Bilancio e Finanze: «Per i Comuni - si legge nel resoconto parlamentare - si potrà pensare a un'imposta sostitutiva delle imposte erariali sugli immobili, sui terreni e sui relativi servizi». Una formula che ricorda molto da vicino la "service tax" più volte annunciata quest'estate e poi accantonata.

In realtà nel Ddl dovrebbe finire una versione più light, rimandando ai decreti delegati il progetto di trasferire ai municipi un mix fatto di Ici sulla seconda casa e Irpef al 20% (come chiesto dai piccoli Comuni del Veneto) con l'imposta di registro destinata alle Città metropolitane. Per ora dovrebbe esserci il semplice riferimento alla tassazione immobiliare laddove si parla di tributi propri dei Comuni con la specifica che non si toccherà la prima casa. Una scelta motivata dalla triplice esigenza di non turbare gli alleati, accontentare i sindaci e andare incontro al Pd. Stesso discorso per le Province che vedranno ricomparire il riferimento all'auto. Che in chiave futuribile significa attribuire loro, oltre all'Ipt che già hanno, una compartecipazione al gettito della tassa di circolazione.

Usando sempre l'intervento di Calderoli come bussola, tra le altre novità in vista spicca l'indicazione esplicita delle funzioni fondamentali per Comuni e Province al posto del rapporto forfettario 80/20 tra funzioni fondamentali e non fondamentali oggi previsto nel Ddl. Ma anche un riferimento più stringente sull'applicazione dei costi standard e della perequazione ai territori a statuto speciale. Perequazione che è destinata a restare sostanzialmente immutata, con buona pace di Comuni e opposizione. Fatta eccezione per il riferimento al territorio su cui parametrare il livello essenziale delle prestazioni in sanità, istruzione e assistenza. Andrà via l'avverbio «almeno» e dunque il benchmark sarà rappresentato da una sola regione, probabilmente la Lombardia.

Accolti, infine, i suggerimenti del Pd su bicamerale (senza componenti degli enti locali) per esaminare i decreti attuativi, "patto per la convergenza", che guidi il percorso dai fabbisogni standard a quelli ottimali dei servizi, e tetto alla pressione fiscale. Su questo punto martedì si è pronunciato anche il ministro dell'Economia Giulio Tremonti per ricordare che già attualmente il Ddl contiene «due clausole di invarianza»: una sul rispetto degli impegni internazionali; l'altra sulla pressione fiscale. Il titolare di Via XX Settembre ha giudicato la riforma «pienamente coerente con le norme costituzionali», osservando che «lo stesso passaggio dal criterio della spesa storica a quello dei costi standard muove dal proposito di assicurare a tutti i cittadini il concreto godimento dei diritti sociali fondamentali e il pieno accesso alle prestazioni essenziali». Quanto al dialogo non si registrano passi in avanti. Il termine per gli emendamenti è scaduto ieri sera. Ne sono stati presentati oltre 300, alcuni dalla stessa maggioranza (ma non dal Governo). Se ne discuterà al comitato ristretto che dovrebbe essere istituito tra oggi e domani. In quella sede il Governo presenterà il suo nuovo testo sperando di vincere le resistenze dell'opposizione. Del resto, ha specificato Calderoli, «non vi sarebbero resistenze del Governo per un eventuale lieve ritardo dell'iter parlamentare».

Pagina 37

Irap e tasse auto aspettano il federalismo

LE MODIFICHE IN VISTA

Tassa sugli immobili

Più volte annunciata quest'estate, sta per fare capolino nel Ddl l'attribuzione ai Comuni della tassazione sugli immobili. Allo stesso modo alle Province andrebbe una quota dell'imposizione sulle auto

Territori a statuto speciale

Andrà reso più chiaro il passaggio ai costi standard anche per le Regioni a statuto speciale e il loro coinvolgimento nella perequazione

Controllo preventivo

Tra le novità possibile anche l'obbligo per le Regioni di illustrare in Conferenza unificata gli schemi di bilancio preventivo in modo da garantire un controllo tra pari

Regione benchmark

Scomparirà l'avverbio «almeno» e dunque la Regione da prendere a riferimento sarà solo una, probabilmente la Lombardia

Funzioni degli enti locali

Via il rapporto 80/20 tra funzioni fondamentali e non fondamentali e spazio a un primo elenco per Comuni e Province

Foto: Fisco decentrato. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e quello della Semplificazione Roberto Calderoli

Finanza pubblica. Le previsioni dell'agenzia di rating Fitch

«Nei conti degli enti locali meno banche e più Cdp»

MAXI-PRESTITI Dopo gli 1,5 miliardi al Lazio dalla Cassa altri 1,2 miliardi per la Regione Piemonte In agenda interventi per infrastrutture e piano casa

ROMA

Più Cassa depositi e prestiti e meno banche nel debito degli enti locali. È questa la previsione dell'agenzia di rating Fitch che oggi presenta a Milano un rapporto sulla finanza locale con un focus sulla Cdp. «La crisi di liquidità che ha provocato le difficoltà di Depfa e Dexia ha fatto riscoprire il ruolo della Cassa come finanziatrice di ultima istanza del settore pubblico», è la tesi di Fitch: la Cassa dovrà «supplire alla mancanza di competitività del sistema bancario nel finanziamento degli enti locali» causata dall'aumento vertiginoso del costo della raccolta delle banche, anche italiane.

Fitch ricorda che vige un limite fissato per legge (decreto ministeriale del dicembre 2005) per il tasso massimo nel finanziamento agli enti locali da parte delle banche: il tetto è pari a 40 centesimi di punto percentuale sopra il tasso interbancario Euribor oppure sopra gli interest rate swap. Questo livello è oramai decisamente fuori mercato. Proprio ieri Banca Intesa ha collocato un bond a cinque anni per 1,25 miliardi di euro offrendo un margine di 195 centesimi di punto percentuale sopra Euribor o swap. Secondo fonti di mercato le gare di alcuni enti - per esempio quelle del Comune e della Provincia di Prato, Asl Modena, Consorzio Venezia Nuova e Atm Milano - sarebbero andate deserte per la scarsità del credito bancario. «La sola sicurezza della messa a disposizione del credito (della Cdp, ndr) in un periodo di tensione costituisce un fattore di stabilizzazione delle finanze degli enti locali», secondo Raffaele Carnevale, responsabile della finanza locale in Italia di Fitch.

La Cassa infatti non intende abbandonare la sua missione storica, come dimostra il maxi-finanziamento a 30 anni da 1,2 miliardi accordato alla Regione Piemonte nell'ultimo consiglio di amministrazione dello scorso 9 dicembre. Un intervento che fa seguito a un recente prestito da 1,5 miliardi concesso alla Regione Lazio. Tuttavia sono gli enti locali, soprattutto i Comuni, ad aver tirato il freno sul ricorso al debito a causa dei paletti imposti dal Patto di stabilità interno. La quota di mercato della Cdp sul debito complessivo degli enti territoriali e prestiti alle amministrazioni centrali risultava comunque già in aumento lo scorso luglio, al 55,7% rispetto al 50% di fine 2007.

Al di là dei prestiti più tradizionali come lo strumento classico del mutuo a lungo termine a Comuni, Province e Regioni (finanziato con la raccolta postale), la Cdp sta scaldando i motori per aumentare il suo ruolo nel finanziamento delle infrastrutture, delle grandi opere e dell'edilizia sociale con interventi diretti e continuando ad attingere al risparmio postale che a metà 2008 aveva uno stock vicino ai 165 miliardi. Due recenti cambiamenti di peso, in questa istituzione che ha più di 150 anni, hanno convinto il mercato che la Cdp premerà presto sull'acceleratore: l'arrivo di Massimo Varazzani nel ruolo di amministratore delegato (incarico intagliato su misura con una modifica allo statuto) e la nuova facoltà di erogazione del credito dopo aver verificato l'affidabilità creditizia della controparte debitrice (finora i mutui della Cdp sono stati erogati a condizioni uniformi). È in questo contesto che si inserisce il via libera dell'ultimo Cda all'emissione entro il 31 dicembre 2009 di nuovi titoli obbligazionari Euromedium term note fino a 1,5 miliardi per «soddisfare le esigenze di finanziamento della gestione ordinaria». La gestione ordinaria della Cassa è andata avanti al rallentatore negli ultimi cinque anni con un micro-stock di finanziamenti di soli 2 miliardi.

I. B.

VOLUME D'AFFARI

164 miliardi

La raccolta

Sono le entrate della Cdp generate dalla raccolta postale alla fine del primo semestre 2008. Rispetto ai 157 mld di fine 2007, la variazione è stata del 4,1%

77 miliardi

I crediti

È lo stock di crediti verso la clientela e le banche della gestione separata della Cdp (finanziata con il risparmio postale) al 30 giugno 2008. Rispetto ai 75 mld di fine 2007 la variazione è dell'1,9%

2 miliardi

I finanziamenti

Lo stock di finanziamenti della gestione ordinaria (a tassi di mercato e con la raccolta della Cdp sul mercato). Entro il 2009 la Cdp collocherà 1,5 miliardi di bond per le nuove esigenze della gestione ordinaria

Calderoli: sul federalismo pronti alle larghe intese

ROMA. «Di fronte all'ipotesi di una larga convergenza non vi sarebbero resistenze del governo per un lieve ritardo dell'iter parlamentare». Lo ha detto il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, parlando per il governo di fronte alle commissioni riunite Affari Costituzionali, Bilancio e Finanze, che lavorano sul federalismo fiscale. Secondo il ministro una riforma di questo tipo, che si realizza con ampio consenso parlamentare, è «condizione essenziale per evitare una nuova stagione di instabilità in cui le maggioranze all'inizio di ciascuna legislatura si preoccupano di modificare le riforme introdotte nella precedente». Calderoli ha poi spiegato che il federalismo disegnato dalla riforma, «sarà solidale e responsabile. Lo Stato dovrebbe provvedere al finanziamento dei servizi su tutto il territorio ma il finanziamento dovrà essere integrato col gettito derivante dai tributi propri, dalla compartecipazione e dalla perequazione». Un federalismo che, come ha spiegato Giulio Tremonti alle medesime Commissioni, è «pienamente coerente» con la Costituzione e «muove dal proposito di assicurare a tutti i cittadini il concreto godimento dei diritti sociali fondamentali e il pieno accesso alle prestazioni essenziali».

QUALCHE giorno fa è pervenuto un elenco di Bop che la Provincia emetterà...

QUALCHE giorno fa è pervenuto un elenco di Bop che la Provincia emetterà; molti di questi soldi andranno a beneficio degli istituti scolastici, per fortuna la Giunta provinciale ha deliberato tutto ciò prima della sciagura di Rivoli, altrimenti verrebbe da pensare che si vuol "chiudere la stalla dopo che ...". Comunque non risulta del tutto chiaro perché per la sistemazione a norma delle scuole si debba così spesso ricorrere ai Bop che non sono certamente del tutto a costo zero. Inoltre perché solo a questo punto dell'anno finanziario si decide di trovare queste risorse, forse sono più importanti altre cose o ci si è accorti che nelle scuole tira un'aria pericolosa dal punto di vista elettorale? Fra l'altro certi lavori negli istituti non è certo che si possano eseguire in questo periodo dell'anno scolastico senza far stare a casa gli studenti. Credo che la Provincia non avesse bisogno di "pompare" la notizia di questi finanziamenti; quando un ente locale rende funzionanti i propri servizi non che il suo dovere. Sulle scuole un esponente politico proponeva di fare dei controlli, senza preavviso a campione, delle istituzioni preposte col concorso di Vigili del Fuoco e Asl, tipo Finanza, così tanti rimpalli di responsabilità non avverrebbero più. Ugo Tapponi, consigliere provinciale Pdl

CENTO L'ASSESSORE CHAPPEL PRESENTANDO IL BILANCIO

«Penalizzati dal taglio dell'Ici»

Previsti tagli alle spese del palazzo e investimenti in scuole e fognature

E' UN BILANCIO previsionale 2009 a 'denti stretti' quello presentato martedì sera in consiglio comunale. Un bilancio di 35 milioni di euro che deve fare i 'conti' con una crisi economica mondiale e con minori trasferimenti da parte dello Stato centrale a fronte di sempre maggiori richieste di erogazione di servizi da parte dei cittadini-utenti. «Se il 2008, dal punto di vista economico-finanziario, è stato difficile, il corrente bilancio e ancor più i bilanci del biennio successivo destano profonde preoccupazioni». È l'amara riflessione dell'assessore al bilancio Massimo Chappell di fronte al Consiglio. «Nonostante vincoli e minori trasferimento dallo Stato - ha detto - si conferma, con soddisfazione, il mantenimento del 'patto di stabilità' per l'anno 2008 e la previsione di mantenimento dello stesso anche per il 2009 ed il biennio successivo, sia pure con una previsione di entrate in calo costante». «Con la soppressione dall'ICI sulla prima casa e la trasformazione della stessa in trasferimento ordinario - puntualizza l'assessore - un Comune come Cento, che è in fase di incremento demografico, «si trova penalizzato due volte, in quanto aumentano le spese per servizi e non c'è entrata proporzionale, relativa ai nuovi residenti. Questa Amministrazione - ha aggiunto l'assessore - vorrebbe soddisfare le richieste e le esigenze di tutti, ma, purtroppo, manca un adeguato supporto finanziario; ad un 2008 già depauperato di entrate, si va ad innestare un 2009 che risente di minori trasferimenti per ben 866mila euro». L'amministrazione ha deciso di destinare il 90% degli oneri di urbanizzazione, pari a 2 milioni 379mila euro, ad investimenti. Per le scuole 462mila euro di cui 244mila solo per il liceo; per strade, pubblica illuminazione e patrimonio 553mila euro; per discariche e fognature 125mila euro; per lo sport 90mila euro; per progettazione opere pubbliche 120mila euro. Per quanto attiene la parte investimenti, non finanziati dagli oneri di urbanizzazione, si prevede una spesa complessiva di circa 7,5 milioni di euro (di cui circa 3 milioni 800mila coperti con l'accensione di nuovi mutui) per dare corso ad opere significative quali: ampliamento rete fognaria, 1milione 500mila euro; ampliamento scuole di Renazzo 1milione e 60mila euro; manutenzione strade 900mila euro; completamento scuole di Penzale 660mila euro; Palestra di Bevilacqua 345mila euro. «Per mantenere il più possibile alto il livello assistenziale che ha contraddistinto questa amministrazione - ha sottolineato Chappell -, si è quindi proceduto drasticamente a tagli sui consumi interni (spese telefoniche) e sulle spese per servizi secondari di alcuni settori (pulizie). Giuliano Monari Image: 20081211/foto/3601.jpg

L'ANALISI

FEDERALISMO A OSTACOLI

SONO quindici e più anni che si parla di federalismo. Ma oggi Bossi lo vuole a tutti i costi, ancora prima, così ha dichiarato, della riforma della giustizia. Il progetto di riforma portato avanti con abilità dal ministro Calderoli procede con rapidità: ha ottenuto il parere favorevole della conferenza unificata e l'approvazione definitiva del consiglio dei ministri. La presenza della Lega al governo, ha dichiarato lo stesso Calderoli, è legata alla realizzazione delle riforme e non c'è dubbio che il rischio di una mancata riforma del federalismo potrebbe destabilizzare gravemente la maggioranza. Tuttavia, sarebbe assurdo, in situazioni come quelle che stiamo vivendo per via della crisi economica, non prevedere delle difficoltà. In primo luogo, per le misure urgenti necessarie ad affrontare la crisi, che sta avvenendo in tutto il mondo, grazie al rilancio del ruolo dello stato nell'economia e nella finanza. Il decreto anticrisi passerà alla Camera con il consenso della Lega, purché si arrivi almeno al Senato all'approvazione della riforma federalista. L'iter è lungo. Senza entrare nel merito della riforma non c'è dubbio che ci sarà anche un problema di consenso dell'opinione pubblica. I cittadini si attendono dal federalismo semplificazioni e razionalizzazioni, ma non tollerebbero aumenti della pressione fiscale e ulteriori inefficienze dello Stato. Per esempio, molti si attendevano l'abolizione delle province promessa da Berlusconi in campagna elettorale, mentre nel progetto Calderoli le province figurano a pieno titolo e Bossi ha dichiarato che non si toccheranno. Bisognerebbe, però, che si uscisse finalmente dall'equivoco e si riconoscesse che il federalismo integrale non è una soluzione possibile per mille e una ragioni. Si tratterà di una devoluzione di poteri dallo Stato centrale alle regioni e ai comuni per sanare finalmente la confusione generata da competenze concorrenti che alimentano conflitti e moltiplicano i costi. I benefici maggiori potrebbero derivare dal federalismo fiscale, ma per questo bisognerà evitare la spaccatura fra Nord e Sud che in questi ultimi anni si è accresciuta nell'economia e nella società. La crisi potrebbe aggravare questo divario.

Proposta del sottosegretario allo sviluppo economico all'European service economic forum

Federalismo fiscale per le opere

Torino-Lione: per il tunnel di base gli scavi al via nel 2013

«Per assicurare sostegno economico-finanziario, in un quadro di risorse scarse ed in presenza di vincoli di bilancio imposti dalla nostra appartenenza alla Ue occorre prevedere e sviluppare iniziative finalizzate ad un federalismo fiscale posto al servizio delle grandi opere, che assicurino a queste ultime una quota parte dell'extragittito correlato all'incremento del Pil conseguente all'adeguamento infrastrutturale del territorio». La proposta è del sottosegretario allo sviluppo economico, Ugo Martinat, intervenuto ieri a Roma, all'European service economic forum (Esef) presieduto da Chicco Testa. All'incontro ha partecipato anche Paolo Costa, presidente della Commissione trasporti del Parlamento europeo, il quale ha evidenziato che «gli investimenti in infrastrutture rispondono innanzitutto alle esigenze di urgenza, per arrestare la spirale deflazione-recessione sopperendo alla carenza di spesa in consumi, e anche alle esigenze strategiche, per aumentare la capacità competitiva futura attraverso un arricchimento della dotazione di capitale fisso sociale». Nell'occasione Esef ha presentato al governo una serie di proposte operative per aumentare il coordinamento tra i vari programmi infrastrutturali italiani e per attrarre maggiori finanziamenti pubblici e privati. In particolare, è stato proposto il finanziamento statale della garanzia assicurativa dei rendimenti obbligazionari delle infrastrutture, l'integrazione del quadro giuridico-istituzionale delle partnership pubblico-privato. Intanto, sul fronte dei finanziamenti alla linea ferroviaria ad alta velocità e alta capacità, Torino-Lione, ieri l'Osservatorio coordinato da Mario Virano ha reso nota la documentazione relativa alla decisione della Ue della settimana scorsa di finanziare undici grandi opere strategiche tra le quali la Torino-Lione. In particolare, lo scavo del tunnel di base comincerà a novembre 2013. È questa l'unica novità rilevante che si trova nella proposta che il nostro governo ha inviato alla Ue per ottenere 671 milioni di euro di finanziamento all'opera fino al 2013. La progettazione preliminare dell'opera nella parte italiana della tratta internazionale 80 chilometri da Saint Jean de Maurienne a Sant'Antonino di Susa, comincerà in primavera e a settembre cominceranno i sondaggi che dureranno un anno. A febbraio finita la progettazione preliminare comincerà quella definitiva che entro luglio 2012 sarà ultimata. Nel frattempo, da gennaio 2010 si comincerà a scavare, in un punto ancora da definire, la galleria della Maddalena: un sondaggio geognostico più grande degli altri, che non si trasformerà in una discenderia come le tre francesi quasi ultimate, che sarà scavato nel territorio di Chiomonte, quindi più a ovest dell'uscita del tunnel di base, che è stata deciso sarà, dopo il conclave di Pra Catinat di quest'estate, a Susa dove ci sarà la stazione internazionale di scambio con la linea storica. Capitolo costi. per le fasi preliminari fino al 2013 si spenderanno circa 2,091 miliardi. Di questi, 671 arrivano dalla Ue, i restanti 1,420 miliardi li metteranno Italia e Francia, al 60% il nostro Paese che quindi sborserà 852 milioni solo per progettare la Torino-Lione. Poi serviranno almeno altri 12 miliardi.

I sindaci sono sul piede di guerra. La proroga al 31 marzo per i bilanci preventivi è un pannicello

I comuni campani rivogliono l'Ici

Nel napoletano ieri sera sono restate al buio le prime strade

Nel comune di Pomigliano d'Arco, 15 Km da da Napoli, mancano i soldi per i francobolli, così la posta degli uffici non è stata spedita per 10 giorni, mentre questo Natale le strade della cittadina rimarranno buie, perché il comune non ha un solo quattrino a disposizione per le luminarie natalizie. Ma Pomigliano è solo la spia d'allarme dei bilanci degli Enti locali campani, emergenza il più delle volte che scaturisce dalla concomitanza di cattiva gestione amministrativa ed effetto dell'abbattimento dell'Ici sulla prima casa, disposta dal governo, appena insediatosi nell'aprile scorso. A paventare il rischio di pesanti passività delle casse comunali è l'Anci Campania, l'assemblea dei sindaci, che già nella passata settimana, come si riportava su queste pagine, hanno aderito all'appello del presidente nazionale dei sindaci, Leonardo Dominici, a non approvare il bilancio preventivo 2009 entro il termine perentorio del 31 dicembre. Lunedì è intervenuto il ministero dell'Interno che ha dato via libera ad una proroga entro il 31 marzo. I sindaci campani hanno stilato un documento unitario, in cui manifestano gravi preoccupazioni sulle ultime scelte del governo in materia di finanza pubblica, augurandosi che si trovi lo stimolo per scelte migliorative per avviare un confronto concreto sul federalismo fiscale. Nel documento si riportano una serie di richieste di cui i comuni non potrebbero fare a meno: il ripristino del Fondo Unico per le politiche sociali con le stesse risorse del 2007, un fondo straordinario per l'edilizia scolastica finanziato con Fondi Fas e Cassa Depositi e Prestiti, l'esclusione dal saldo del patto di stabilità dei fondi relativi alle leggi per il terremoto e le calamità naturali, un intervento deciso per un piano di edilizia residenziale pubblica e sociale, l'utilizzo degli avanzi di amministrazione per la riduzione del debito degli enti locali. Affermano i sindaci che «mentre la riduzione dei trasferimenti appare coerente con il passaggio ad un sistema federale, l'inversione di tendenza dell'autonomia tributaria non trova una spiegazione plausibile e non potrà che avere l'effetto di peggiorare i saldi di bilancio». In sostanza gli enti locali campani, comprese le numerose comunità montane, vogliono la restituzione integrale, anche per il 2009 e seguenti, del mancato gettito derivante dall'abolizione dell'Ici sulla prima casa e l'abrogazione dei tagli previsti sui trasferimenti erariali 2009. In più, si legge nel documento, serve la restituzione integrale delle risorse per il funzionamento delle istituzioni, compresi i tribunali (la Regione Campania è la più dispendiosa con 87 milioni richiesti dal Consiglio regionale); nella valanga delle richieste anche soldi per le infrastrutture e azioni per la valorizzazione del territorio. Stando ad alcune cifre Istat riportate dall'Ifei-Anci, la cancellazione dell'Ici sulla prima casa ha ridimensionato il gettito primario dei comuni di circa un quarto. Tra il 2006 e il 2008 anche il gettito dell'addizionale comunale dell'Irperf è aumentato del 42,85%, passando da 121.194mila euro a 173.129mila, una cifra otto volte superiore a quella della Basilicata. La percentuale dell'aliquota in Campania è salita da 80,22 a 86,57%.

IL PUNTO

Il federalismo è competitivo O non è vero federalismo

Sul federalismo, la Confedilizia ha già preso una posizione netta e chiara. E ne discuterà nuovamente, proprio oggi, a Roma (è uno dei temi di cui si occuperà la VIII Conferenza organizzativa dei quadri dirigenti della Confederazione). Il punto di partenza è questo: che il federalismo è un vero federalismo se e in quanto sia (come in Svizzera) competitivo. Sul piano fiscale, anzitutto. In sostanza, il cittadino vota trasferendosi ad abitare ove ottiene migliori servizi a minori costi. E la competizione territoriale richiede che il confronto sui migliori servizi prestati, a minori costi, per i contribuenti, si basi su una ineludibile esigenza: che in tutt'Italia unico sia il metodo di valutazione dei servizi resi. Senza questo unico metodo non vi sarebbe possibilità di confronto, non vi sarebbe concorrenza, non vi sarebbe quindi federalismo. Solo il federalismo competitivo porta a una diminuzione delle imposte. E sotto questo profilo, desta preoccupazione il fatto che regioni e autonomie locali mirino oggi, in buona sostanza, a farsi riconfermare i livelli di entrata (e conseguentemente di spesa) già in essere. Con una sostanziale riconferma, quindi, del criterio della spesa storica, pur formalmente ripudiato. Invero, è ferma convinzione della Confedilizia che gli sprechi si possano ridurre procedendo anzitutto ad un taglio (netto e pregiudiziale, sia pure graduale negli anni) dei tributi. In particolare, e con riferimento al disegno di legge governativo in argomento (n. 1117/'08), la Confedilizia è favorevole alla reintroduzione del criterio delle spese obbligatorie e delle spese facoltative (che caratterizzavano una volta i bilanci degli enti locali). Apprezza quindi quanto l'anzidetto disegno di legge prevede in materia di classificazione delle spese, pur non rappresentando quest'ultima, come prevista, piena attuazione dell'anzidetto criterio. Nello stesso tempo, l'organizzazione esprime preoccupazione per la previsione di un considerevole numero di autorizzazioni all'istituzione di tributi propri da parte degli enti locali, accompagnata da disposizioni derogatorie in materia di aliquote altrettanto preoccupanti. La Confedilizia, da ultimo, non considera accettabile che i previsti tributi di scopo non debbano essere collegati a precise opere pubbliche, e solo ad opere pubbliche, e che, com'è nel testo presentato al senato, l'entità del tributo non sia correlata al principio del beneficio recato, che le stesse Autonomie locali avevano già accettato ancora anni fa avanti l'Alta commissione di studio per la definizione dei meccanismi strutturali del federalismo fiscale. presidente Confedilizia

I derivati di Villa Saporiti bocciati dalla Corte dei conti

Giudizio severo sulle capacità tecniche dell'ente
CORRADO CATTANEO

di CORRADO CATTANEO - COMO - RISCHIO dell'investimento assunto dalla Provincia sproporzionato «rispetto a quello ricadente sull'operatore finanziario», ma anche «perplexità sulle effettive cognizioni tecniche in capo all'ente». Ha tutta l'aria di essere l'ennesima tegola pronta a cadere sulla testa dell'Amministrazione provinciale la recente deliberazione numero 255 della sezione regionale di controllo della Corte dei conti della Lombardia che entra per la prima volta nel merito della decisione presa nel 2005 da Villa Saporiti di ricorrere a strumenti di finanza derivata per ben 38 milioni di euro: una manovra che solo quest'anno ha già creato un buco da circa 800 mila euro. Insomma l'ennesima gatta da pelare per un'Amministrazione che come altre è caduta nella tentazione di sottoscrivere derivati, visto anche che la Corte dei conti, nella 26 pagine della delibera, boccia in pieno l'operazione. «L'ANALISI della situazione esaminata - si legge nelle conclusioni - induce la sezione a mettere in rilievo la sproporzione del rischio assunto dall'ente locale rispetto a quello ricadente sull'operatore finanziario (attestato dai limiti del meccanismo di determinazione dei tassi) ed evidenza perplexità sulle effettive cognizioni tecniche in capo all'ente, e conoscibili all'operatore finanziario, secondo parametri di normale diligenza». In pratica quello che Rifondazione comunista, e tutto il centrosinistra in Consiglio provinciale, vanno dicendo da circa un anno presentando interrogazioni su interrogazioni: «È ormai palese che, come chiediamo da tempo, la Provincia si appoggi a un consulente per uscire da una situazione che ha un risvolto tecnico, che è questo, e uno politico, di cui l'assessore Patrizio Tambini (Bilancio, ndr) deve rispondere visto che sono mesi che gli chiediamo inutilmente di intervenire», spiega Renato Tettamanti, capogruppo Prc. TAMBINI annuncia ora la sua intenzione di proporre al Consiglio, nella seduta di lunedì, dove la delibera della Corte dei conti è iscritta all'ordine del giorno come presa d'atto, un accordo con altri enti locali nella medesima situazione.

BOLOGNA

Resuscitata l'Ici dal 2003

Bologna. Uscita dalla porta, l'Ici sulla prima casa rientra dalla finestra. Accade per 2.300 famiglie bolognesi con la revisione degli estimi catastali decisa dal sindaco Sergio Cofferati. Appena giunta la notizia della cancellazione dell'Ici imposta dal governo, qualche mese fa era stato chiesto all'ufficio del catasto di aggiornare i valori di alcune migliaia di appartamenti a ridosso del centro storico. Molti edifici, così, risultano aver incrementato il loro valore catastale perché incasellati sotto la voce "centro" invece che "periferia", e il Comune è passato all'incasso, chiedendo gli arretrati fin dal 2003, e offrendo la possibilità di dilazionare i pagamenti da qui al 2012. Come a dire che 2.300 famiglie dovranno pagare per i prossimi 5 anni ancora l'Ici per la prima casa, un costo che a Bologna è tra i più alti d'Italia (per un appartamento in centro, per capirsi, si poteva arrivare a sborsare fino a 700 euro). È lo stesso governo nazionale, si difendono in Comune, ad aver dato la possibilità agli enti locali di rifarsi dei tagli dell'Ici aggiornando retroattivamente il valore degli immobili. Per i cittadini, però, oltre al danno, la beffa. Non solo devono saldare la differenza su una mancanza attribuibile in tutto e per tutto a una vecchia catalogazione catastale, ma si ritrovano a pagare su quelle somme anche gli interessi. Più 4 euro per rimborsare il messo comunale che porta a casa la cartella esattoriale.

Non ci saranno "stop and go" al cambiamento

GIACOMO STUCCHI

C'è un agenda di governo, c'è un programma presentato agli elettori, ma soprattutto c'è un inequivocabile risultato elettorale, quello delle ultime Politiche, con il quale milioni di cittadini hanno manifestato la loro volontà di volere al più presto le riforme. Tra queste il Federalismo fiscale ha un'altissima priorità perché, se non fosse stato inserito nel programma delle cose da fare, moltissimi padani non avrebbero dato il loro voto alla coalizione risultata vincitrice. Ecco perché, senza fare tanti giri di parole, il Federalismo era e rimane un punto fondamentale del programma di governo che non deve essere messo a rischio di inutili stop and go. I dirigenti del Carroccio, in primis il segretario federale Umberto Bossi, sono persone responsabili, e sono consapevoli del fatto che il Governo in carica ha dovuto affrontare una miriade di problemi ineludibili. Dai rifiuti in Campania (lasciato indesiderato di Prodi e compagni), alla crisi economica e finanziaria mondiale (che non poteva certo essere preso sotto gamba e che ha richiesto interventi immediati), le emergenze non mancano di certo. Tuttavia, questi mesi non sono passati invano. Il Federalismo fiscale, infatti, nel frattempo si è fatto strada, sia attraverso le consultazioni con le autonomie locali, sia sotto forma di provvedimento legislativo. Grazie alla determinazione del Carroccio, anche il Pd ha così capito che oggi non c'è più spazio per meline politiche e, quindi, ha avanzato alcune proposte concrete, sulle quali c'è già disponibilità e attenzione da parte della maggioranza. Fuori da questo percorso, si spera il più possibile condiviso, non c'è più spazio di manovra, né per atteggiamenti gattopardeschi (di chi vuol fare finta di cambiare per poi lasciare tutto com'è), né per altre strategie dilazionatorie o, peggio, per "agguati" parlamentari nei quali far impantanare il nascento provvedimento legislativo sul federalismo fiscale. Quando Bossi si dichiara favorevole ad una Commissione ristretta nel numero dei componenti che, subito dopo l'approvazione da parte di Camera e Senato, lavori per rendere operativa la riforma federalista, lo fa per accelerare i tempi e non certo per allungarli. Anche perché, almeno per quanto ci riguarda, il Federalismo fiscale non è soltanto un ambito obiettivo politico, per raggiungere il quale la Lega Nord si batte ormai da anni, ma è anche una risposta concreta ai problemi economici e finanziari di quest'ultimi tempi. Chi immagina, infatti, che con il federalismo si corra il rischio di una moltiplicazione dei centri di spesa dell'apparato dello Stato, dimentica (o fa finta di dimenticare) che tutto questo sarà impossibile perché i cittadini, tra l'altro, avranno la possibilità di verificare da vicino come vengono spesi i loro soldi e, se il caso, di mandare a casa eventuali amministratori incapaci, o che non avessero davvero a cuore le sorti delle comunità che rappresentano. Ecco perché, gli avvenimenti di questi mesi devono essere la marcia in più, e non un freno, verso una rapida approvazione della tanto attesa riforma.

BASTA BUGIE! «L'autonomia non peserà sulle tasche dei cittadini»

Tremonti rassicura: non ci saranno nuove tasse, nel ddl già previste le clausole di salvaguardia sulla pressione fiscale

Non ci sarà nessun aumento della pressione fiscale con l'attuazione del federalismo fiscale. È quanto ha assicurato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, intervenendo martedì durante i lavori delle commissioni congiunte Affari Costituzionali, Bilancio e Finanze del Senato. A scongiurare qualsiasi aumento della pressione fiscale nel disegno di legge governativo ci sono due clausole di invarianza. La prima è relativa alla finanza pubblica e nasce dall'esigenza di rispettare gli impegni internazionali, in particolare i limiti imposti dal Patto di stabilità. La seconda, impone invece che, nel passaggio da un sistema fiscale all'altro, per tutti i livelli di governo i cittadini non abbiano a subire aumenti della pressione fiscale. Il numero uno dell'Economia ha poi assicurato che il Governo trasmetterà al Parlamento dati sui quali «auspica si possa determinare un ampio consenso, non essendo sua intenzione costruire su indicazioni numeriche formule politiche che non corrispondano all'interesse del Paese». Precedentemente il ministro aveva ricordato i contenuti del Libro bianco in materia di federalismo fiscale, presentato nell'autunno del 1994, dal primo Governo Berlusconi. Richiamando gli aspetti di maggiore interesse politico del documento Tremonti ha ripassato i criteri fondamentali che lo ispiravano: «Il passaggio da una tassazione basata sulle persone ad una fondata sulle cose, una maggiore semplificazione del sistema tributario e il progressivo trasferimento, dal centro alla periferia, dell'imposizione fiscale». Rileva, al riguardo, che le riflessioni allora svolte si inserivano in un sistema costituzionale ancora non riformato. «L'attuale disegno di legge sul federalismo fiscale fa invece riferimento a un quadro costituzionale profondamente mutato a seguito della riforma del Titolo V e coerentemente vuole non tanto modificare il sistema fiscale, ma adattare il modello attuale al sistema costituzionale vigente». Tremonti ha ribadito che un Federalismo istituzionale può concretamente realizzarsi solo se è accompagnato da una coerente riforma fiscale di tipo federale, essendo quest'ultima elemento fondamentale delle strutture democratiche a tutti i livelli, caratterizzato dal tendenziale allineamento tra cosa amministrata e cosa tassata. Nel tentare una ricostruzione storica del processo federalista italiano, Tremonti ha rilevato che la Costituzione del 1948 appare più autonomista di quanto non sembri a una prima lettura. Ricorda in proposito che lo stesso elenco di competenze regionali, previsto nell'originaria formulazione dell'articolo 117, si caratterizzava per contenuti fortemente innovativi, come l'attribuzione alle Regioni, in un sistema economico ancora a base rurale, di molte competenze legate all'agricoltura. Fu proprio nel momento in cui, a partire dagli anni Novanta, il debito pubblico divenne insostenibile, che - ha argomentato Tremonti - si tornò a riflettere sull'esigenza di attuare il federalismo fiscale, probabilmente poiché si comprese che «un sistema di quel tipo avrebbe contribuito a invertire il tendenziale livello di crescita della spesa pubblica». Infine la riforma del Titolo V della Costituzione, di cui ha dichiarato Tremonti ha sempre condiviso lo spirito. Secondo il ministro è «finalmente giunto il momento di una piena attuazione del Titolo V, attraverso la realizzazione di una riforma che organizzi in senso federale il sistema del prelievo fiscale».

Il primo cittadino di Specchia

«In Comune solo fannulloni» Il sindaco si dimette per protesta

Antonio Lia: perdiamo tempo e finanziamenti per il lassismo dei dipendenti
FRANCESCO SPECCHIA

Premettiamo. Siamo stati costretti a vergare queste righe dalla direzione, in un sordido esercizio onomatopeico. Pensateci. Per uno che di nome fa "Specchia" scrivere d'un paese di presunti fanciostri chiamato - giustappunto - "Specchia" conduce a un irrealistico senso di spaesamento, un lento incamminarsi verso il sentiero del grottesco. Perché la beffa toponomastica, ammettiamolo, evoca tristezza. Pensateci. Pensate a cosa succederebbe se tutti i cronisti di stirpe ebraica si mettessero a discutere esclusivamente sulle città cui hanno rubato il nome. O immaginatevi Giuliano Ferrara che, invece che sulla fecondazione, pontifica sul Castello degli Estensi; o Sebastiano Messina di Repubblica che molla la politica per cazzeggiare di traghetti diretti a Villa San Giovanni; o, financo, Jack London, spinto vita natural durante, a produrre pezzacchiotti con argomento le birre tiepide da pub, Buckingham Palace e il Big Ben. Prospettiva terrificante. Sospettiamo che tra un po' toccherà alla collega di nera Cristiana Lodi. Vabbè, capricci di redazione. Il lettore perdoni la digressione. Perché la vera notizia - cronaca pura - è che al paese di Specchia, immerso nel brullo e solido entroterra salentino, il sindaco Antonio Lia lascia l'incarico per protestare verso i propri dipendenti, ossia una ventina di fannulloni che arrecherebbero danno al Comune e alla comunità. UN BEL PAESE C'è da dire che, specie negli ultimi anni (chi scrive l'ha visitato spesso, trascinato da un lieve senso d'onnipotenza sotto il cartello che indica il Comune...) Specchia, provincia di Lecce, da anonimo borgo contadino di 5000 anime s'è trasformato. Da tempo è polo d'accoglienza turistica internazionale - molti gl'inglesi - ; e, tra impianti eolici e fotovoltaici all'avanguardia, feste, iniziative culturali, è stato anche insignito con altri 30 comuni europei dell'Award Eden, l'Oscar della sostenibilità continentale. Ci hanno pure girato "Eccezionale veramente capitolo secondo" e "Il giudice Mastrangelo" con Diego Abatantuono, cosa non da poco. Insomma, trattasi d'una perla d'efficienza. «Ma per l'inerzia e il lassismo dei miei dipendenti, ora stiamo perdendo finanziamenti pubblici...» dice il sindaco al quotidiano Qn «e dal 2005 non si dà attuazione a delibere importanti del piano regolatore». E via con la denuncia sull'apalto delle piscine comunali, sul Museo del Bosco fermo, sul Castello Risolo coi lavori bloccati. Da ciò, le dimissioni. Tali dimissioni - è ovvio - sono state il frutto d'una macerazione interiore. E d'una lenta progressione etica. Gli impiegati, novelli Oblomov del catasto e dell'anagrafe, sono convinti - come sospirava Kafka - che "l'ozio sia il principale dei vizi e il coronamento delle virtù", non fanno un tubo? Bene. Il primo cittadino dapprima decide di prendere carta e penna e di scrivere la sua protesta al prefetto e al ministro Brunetta, noto come il killer dei fannulloni. Il prefetto e il ministro consci dei 3,7 milioni di dipendenti pubblici italiani e dei 60mila esuberanti al lavoro (un bacino d'utenza lievemente più esteso di Specchia) non se lo filano? Bene. Fase due: annunciare le dimissioni. Cosa da non fare mai in Italia, perché è capace che le dimissioni te le accettino. Infatti - fase tre - le dimissioni gliel'ha accettate, altro che l'attacco col bostic di Pancho Villari alla Vigilanza Rai. E dire che Lia è stato per tre legislature un imperturbabile deputato Dc (poi Ppi): avrebbe dovuto imparare, insomma. Comunque, dimissioni, si diceva. LA LEGGE BASSANINI A detta del sindaco «la solidarietà corporativa dei dipendenti e il loro pressapochismo a rischio della illegittimità» hanno fatto il resto. Ora, c'è da dire che, come nel caso dei primi cittadini di Parma e Treviso, il professor Lia -oltre che parlamentare per tre legislature nella Dc e nel Ppi era sindaco da ventisette anni. Ventisette. Secondo la legge Bassanini (che il sindaco vorrebbe riformare) doveva mollare il prossimo giugno. Com'è che non s'è accorto di nulla in questi lunghi anni? Com'è che i grossi problemi saltano fuori solo adesso, e a fine mandato? C'è dell'altro. Lo stesso sindaco Lia è finito sotto processo dal gup Ines Casciaro, e si dovrà difendere il prossimo 9 gennaio dall'accusa di abuso d'ufficio in materia edilizia, forse frutto di beghe locali, o forse no, non ha molta importanza. Ma il punto è che tutto questo clamore mediatico rischia di far tremare i cumuli pietrosi di forma conica, le torri fortificate che il popolo dei messapi pose a difesa della città contro l'avanzata dal mare dei

saraceni . Le "specchie", appunto, da cui nacque nobile stirpe. (Ogni riferimento a fatti e personaggi di residenza ambrosiana è puramente casuale...).

::: INTERVISTA

Via le Province Così Formigoni convincerà Bossi

ALBERTO BUSACCA

Abolire le Province? Bello ma difficile. Non si vuole fare troppe illusioni il presidente della Lombardia Roberto Formigoni. Proprio lui che dieci anni fa aveva condotto una dura battaglia contro questi enti intermedi, oggi preferisce volare un po' più basso: «Io plaudo all'iniziativa di Libero, ma credo che ponendosi un obiettivo un po' più dimensionato si potrebbero ottenere ottimi risultati». Che cosa ha in mente, presidente? «Decidiamo degli indici di efficienza e obblighiamo le Province a rispettarli. Faccio un esempio: il numero di dipendenti (...) rispetto agli abitanti. Ci sono amministrazioni che hanno assunto molta gente più delle altre senza un motivo valido. Oppure: il numero delle società collegate. Bisogna decidere un limite e costringere tutti a non superarlo». E per chi non si mette in regola? «A quel punto si interviene. Si possono dare dodici o ventiquattro mesi di tempo per rientrare nei criteri di efficienza. Poi chi non si adegua viene eliminato. Faccio ancora un esempio: potremmo dare alle Regioni il compito di ridurre le proprie Province. Questo vale soprattutto per le piccole Regioni e per quelle che in questo periodo stanno addirittura pensando di aumentare i capoluoghi. Ultima proposta: il numero di abitanti. Decidiamo che quelle che hanno meno di 300mila residenti vanno accorpate. Ecco, questo è il modo giusto di procedere: aboliamo le Province inefficienti. Tanto cancellarle tutte al momento è praticamente impossibile. E lo dice uno che nel 1998 ci ha provato sul serio». Era l'epoca della Bicamerale presieduta da D'Alema. Lei, insieme a Vannino Chiti, in quel periodo governatore toscano, proponeva di cancellare le Province trasformandole di fatto in uffici periferici delle Regioni. Poi cos'è successo? «Su questa battaglia avevamo trovato un consenso enorme. Alla fine, invece, dalla Bicamerale le Province sono uscite non solo vive ma addirittura rafforzate». Tanto consenso ma evidentemente anche tante resistenze... «Certo. E purtroppo sono convinto che anche oggi non sarebbe diverso. Basta pensare che anche all'interno della maggioranza c'è un partito che è fermamente contrario all'abolizione delle Province...». Ce l'ha con la Lega... «No, non ce l'ho con la Lega. Capisco le sue ragioni. Ma proprio per questo credo che la mia strada sia più percorribile. Noi diciamo: cara Lega, non vuoi abolire le Province e noi non le aboliamo. Però facciamo in modo che siano più efficienti. Sono convinto che su questo sarebbero d'accordo, in fondo sulla lotta agli sprechi sono sempre stati sensibili». Eppure proprio in Lombardia è appena nata la Provincia di Monza e Brianza, voluta fortemente dal Carroccio. Era davvero necessaria o è uno spreco anche questo? «La Provincia di Monza e Brianza ha una storia che viene da molto lontano. Comunque dal punto di vista dei criteri che ho indicato io ci sta. Non dimentichiamoci che Monza pur essendo molto vicina a Milano è la terza città della Lombardia. Insomma, volendo si poteva non fare, ma di certo averla fatta non è uno scandalo». Forse non farla sarebbe stato un bel segnale in un momento in cui c'è così tanta attenzione verso i costi della politica... «Guardi, quello che irrita la gente non sono le istituzioni in quanto tali ma le istituzioni costose che non danno niente in cambio. Oggi, per esempio, la Lombardia offre servizi di qualità chiedendo ai cittadini quaranta euro a testa, mentre le altre Regioni non ne prendono meno di ottanta. Credo che questo sia un esempio di buona amministrazione» Il presidente dell'Upi, l'Unione delle Province italiane, propone di abolire le Province nelle nove città dove nasceranno le Aree metropolitane. Questo potrebbe essere un altro piccolo passo avanti? «In questi casi cancellarle mi sembra doveroso, ma in realtà non cambia molto. Puoi chiamarla Provincia o Area metropolitana, però insomma... se non è zuppa è pan bagnato...». Sempre nella Lega, invece, c'è chi sostiene che sarebbe meglio iniziare a eliminare le Comunità montane e le Prefetture. Può essere una soluzione alternativa? «Noi abbiamo appena tagliato sette Comunità montane passando da trenta a ventitré, sempre a proposito di criteri di efficienza. Comunque la montagna ha problemi specifici, e le Comunità montane vanno mantenute, ovviamente escludendo quelle che sono a pochi metri sul livello del mare. Ma ad alta quota le cose sono diverse. Una scuola, per esempio, lì costa molto di più. Sulle Prefetture invece dobbiamo decidere che Italia vogliamo. Se andiamo verso un federalismo serio le Prefetture diventeranno inutili. Superiamo il modello centralista prefettizio e poi ne

parliamo. Abolirle adesso non ha senso...». Ancora sulla Lega. Qualche giorno fa Bossi ha detto che prima di fare la riforma della giustizia bisogna fare il federalismo. Quale dovrebbe essere la priorità? «Non credo ci sia bisogno di sceglierne uno dei due. Il federalismo e la riforma della giustizia si possono fare tranquillamente insieme». Ultima domanda. Martedì, proprio parlando dell'importanza delle autonomie, ha detto di aver «sollecitato il governo ad aprire il tavolo negoziale con la Lombardia per l'attuazione del federalismo differenziato, con l'attribuzione alla Regione della competenza piena su 12 materie». Che risposta ha avuto? «Una risposta non c'è ancora. Ma insisteremo, di questo potete esserne certi».

Foto: ALLEATI Il governatore lombardo Roberto Formigoni con il leader della Lega Umberto Bossi. Il Carroccio è contrario all'abolizione delle Province, ma Formigoni crede di sapere come coinvolgerli: «La Lega ha le sue ragioni, ma proponendo di abolire solo quelle che sprecano la convinceremo. Noi diciamo: cara Lega, non vuoi abolire le Province e noi non le aboliamo. Però facciamo in modo che siano più efficienti. Sono convinto che su questo saremo d'accordo». Emmevi

di Cristiano Cadoni

La quarta nevicata manda in rosso i conti

Gli interventi di pulizia delle strade sono costati già sessantamila euro

FELTRE. Cara, carissima neve. La quarta imbiancata in due settimane si abbatte sul comune con tutto il peso dei suoi costi imprevedibili e imprevisi. Fra sale e interventi di pulizia delle strade, solo la giornata di ieri è costata alle casse dell'amministrazione più di trentamila euro. Un colpo durissimo per il bilancio, già ridotto all'osso dal mancato rimborso dell'Ici e da trasferimenti che si fanno attendere. Inevitabile l'appello alla Regione: «Ci serve un aiuto».

Dalla prima alla quarta nevicata di questo autunno generoso di precipitazioni, il conto è già salito sopra quota sessantamila euro. Ventimila se ne sono andati con la neve del 24 novembre, altri quindicimila con quella di quattro giorni dopo. E se la nevicata di una settimana fa non ha creato grossi problemi, quella di ieri ha richiesto un altro spiegamento di forze totale. Con un esborso ancora da definire ma sicuramente superiore ai trentamila euro.

L'assessore al bilancio Bertoldin ieri pomeriggio aveva già abbozzato un primo conteggio: «Ogni passaggio dei mezzi ci costa 15-16 mila euro e oggi (ieri, ndr) ne abbiamo già fatto quasi due. Si fa presto a calcolare le spese». Meno facile trovare i soldi per coprirle. «Per la prima nevicata abbiamo fatto una variazione di bilancio, spostando ventimila euro sul capitolo della pulizia delle strade», aggiunge Bertoldin. «Ora sarà necessaria un'altra variazione. Ma la coperta è corta, non possiamo tirarla all'infinito. Abbiamo 240 chilometri di strade da pulire e contiamo che, come in passato, la Regione prenda atto che per i comuni è sempre più difficile far fronte a queste uscite. Il mancato rimborso dell'Ici e il taglio dei trasferimenti ci hanno tolto quel margine di autonomia che ci era rimasto».

E mentre Bertoldin ieri cercava di far quadrare i conti, l'assessore ai lavori pubblici Dalla Caneva correva dietro le richieste di intervento che giungevano da tutte le frazioni, senza fare troppi calcoli. «Facciamo il possibile, perché c'è bisogno», diceva al telefono intorno alle 18.30. «Abbiamo dato molto sale in tarda mattinata per evitare che si formasse il ghiaccio ma nel primo pomeriggio è caduta tanta neve ed è stato necessario organizzare un secondo passaggio di tutti i mezzi. Siamo in strada con gli spazzaneve comunali e con una ventina di mezzi delle imprese. Ma in centro c'è ancora tanto da fare». Proteste sono arrivate solo da Tortesen, dove la prima pulizia è arrivata solo dopo le 14. Ma la nevicata è stata intensa soprattutto nelle ore centrali della giornata e per il comune è stato difficile tamponare l'emergenza. E a sera, con la pioggia, qualche strada e molti marciapiedi erano ancora coperti di neve.

Casse a secco, serve un taglio da due milioni

Variati: «Impossibile mantenere gli impegni, è arrivato il tempo della ribellione»

Ieri la giunta: dopo ore di conti assessori mandati a casa con il compito di tagliare dove è possibile

VICENZA - «Il bilancio per le spese correnti del 2009 è drammatico: oggi ho dovuto mandare a casa gli assessori con il compito di tagliare voci di spesa per un totale di due milioni di euro. E se si va avanti così, temo di dover rivedere alcuni impegni presi con soggetti terzi e con le varie convenzioni attive con questo Comune».

Così il sindaco Achille Variati descrive il mercoledì nero per l'esecutivo di palazzo Trissino, ieri impegnato per ore a discutere di conti che non tornano. E le cifre inerenti le spese correnti senza corrispondenze nella bozza del bilancio 2009 parlano chiaro: gli interessi e le quote dei mutui costituiscono 14milioni e 950mila euro, mentre altre spese obbligatorie portano alla somma di 11milioni 162.414 euro.

La fetta più grossa delle uscite, però, riguarda il personale: ben 36milioni e 447.636 euro. Le convenzioni comportano comunque una cifra importante, ovvero 10milioni e 222.175 euro, come anche i canoni Amcps e Aim, di 6milioni e 831.278 euro. I consumi della macchina amministrativa corrispondono a spese per un milione e 809 euro, i costi del suo funzionamento un milione e 96mila euro, mentre per canoni telefonici si hanno spese per 664.187 euro e quelle discrezionali portano all'uscita di 5milioni e 655.209 euro. Il totale di tutte le voci porta ad una spesa corrente di 93milioni e 838.111 euro.

«Oggi gli assessori hanno lasciato questo tavolo con le facce tirate ed un compito preciso - spiega il sindaco -: mettere nel cassetto i sogni e tagliare tutte le spese dei loro assessorati che non siano obbligatorie o proprio necessarie per arrivare ad un taglio complessivo di due milioni di euro perché è proprio questa cifra che, rispetto al 2008, noi riceviamo in meno dallo Stato. Si lavorerà smontando assessorato per assessorato, mettendo tutte le spese come capitoli su cui la collegialità della giunta dirà "a questo diamo seguito, a questo invece no"». Un'operazione che già inizieranno nei prossimi giorni tutti i componenti dell'amministrazione Variati. Ma c'è anche un altro rimedio, doloroso, a cui potrebbe ricorrere l'esecutivo.

«Non escludo fin d'ora che il Comune non debba addirittura rivedere alcuni impegni presi con terzi, anche se oggetto di convenzioni attive - annuncia il primo cittadino - . Per ora non posso fare esempi, anche perché è ancora tutto da analizzare, ma purtroppo è questa la condizione in cui ci troviamo. Posso solo dire che alcuni servizi prioritari, come ad esempio nel campo del sociale, non verranno toccati. Ma su quello che si potrà mettere in discussione, sì». E contemporaneamente ai tagli, si sta pensando ad un atto di protesta verso Roma.

«È arrivato il tempo della ribellione, i Comuni non possono andare avanti così sbotta Variati - . In epoca di chiacchiere sul federalismo fiscale, questa è la triste realtà delle nostre casse comunali. Il Comune è l'anello più debole della filiera istituzionale. Dall'Europa si scarica la colpa sullo Stato che a sua volta può scaricarla sulle Regioni. E noi? Noi non possiamo scaricare spese né richieste su altri. Possiamo solo tagliare ancor più di quanto avevamo tagliato. Qui al limite non c'è mai fine, sembra ». E ancora: «Lo Stato sta facendo un gioco molto pericoloso con l'Ici - conclude il sindaco - e si sta davvero avvicinando il tempo della nostra rivolta. I cittadini pagano le tasse per avere dei servizi. E quali servizi possono dare i Comuni se non hanno i mezzi per farlo?».

Silvia Maria Dubois

ERANO A RISCHIO 300 MILIONI DELLE MULTE ANTITRUST

Nel dl Milleproroghe norma salva-social card

Carmine Sarno

Nel prossimo consiglio dei ministri il governo è pronto a varare un decreto Milleproroghe. Nel testo, che MF-Milano Finanza è in grado di anticipare, è stata inserita anche una norma per salvare parte dei fondi della social card che, altrimenti, avrebbero corso il rischio di essere perduti. Si tratta dell'assegnazione di parte delle multe antitrust alla carta acquisti per i poveri voluta da Giulio Tremonti. Le norme che trasferiscono i fondi dalle casse del ministero dello Sviluppo al fondo della social card, sono state inserite in uno dei collegati alla finanziaria ancora in discussione al Senato. Il punto, spiega la relazione tecnica del Milleproroghe, è che se quel provvedimento non sarà approvato entro la fine del mese (ed è quasi certo che non lo sia), i 289 milioni delle multe destinati alla social card andranno in «economia» e, dunque, non saranno più utilizzabili. Così il decreto stabilisce che quei soldi potranno rimanere iscritti in bilancio al ministero anche dopo la fine dell'anno. E non è tutto. Negli otto articoli del dl ci sono anche le proroghe che riguardano l'Irap, le Forze armate e l'Isvap. Per quanto riguarda l'imposta regionale sulle attività produttive, il decreto sposta fino al 31 dicembre 2010 il perdurare dell'efficacia della normativa con cui le regioni sono intervenute in materia di Irap e di tasse automobilistiche. La Finanziaria per il 2008 aveva già stabilito una proroga alla fine di questo anno, in vista del graduale passaggio al federalismo fiscale. In attesa del nuovo quadro normativo, spiega la relazione, la «norma ponte» sarà valida fino al periodo di imposta che si chiude nel 2010. Slittano al 2015, invece, le proroghe che limitavano le promozioni dei capitani al grado di maggiore. Fino a quella data, infatti, saranno promossi tutti quelli giudicati idonei all'avanzamento «in luogo del numero fisso». Il motivo? A troppi militari verrebbero precluse le possibilità di avanzamento, causando «una caduta di motivazione deleteria per l'Amministrazione». Infine il decreto proroga di altri sei mesi l'emanazione delle disposizioni applicative del Codice delle assicurazioni. Infatti, si legge nella relazione tecnica, sebbene «i positivi risultati conseguiti nell'anno per recuperare taluni ritardi nell'attuazione del Codice», si sta ancora lavorando su alcuni regolamenti attuativi e non «è prevedibile» che la loro entrata in vigore avvenga prima della fine dell'anno. (riproduzione riservata)

editoriale

Il federalismo è competitivo o non è vero federalismo

CORRADO SFORZA FOGLIANI**presidente Confedilizia Segue a pagina

Sul federalismo, la Confedilizia ha già preso una posizione netta e chiara. E né discuterà nuovamente, proprio oggi, a Roma (è uno dei temi di cui si occuperà la VIII Conferenza organizzativa dei quadri dirigenti della Confederazione). Il punto di partenza è questo: che il federalismo è un vero federalismo se ed in quanto sia (come in Svizzera) competitivo. Sul piano fiscale, anzitutto. In sostanza, il cittadino vota trasferendosi ad abitare ove ottiene migliori servizi a minori costi. E la competizione territoriale richiede che il confronto sui migliori servizi prestati, a minori costi, per i contribuenti, si basi su una ineludibile esigenza: che in tutt'Italia unico sia il metodo di valutazione dei servizi resi. Senza questo unico metodo non vi sarebbe possibilità di confronto, non vi sarebbe concorrenza, non vi sarebbe quindi federalismo. Solo il federalismo competitivo porta ad una diminuzione delle imposte. E sotto questo profilo, desta preoccupazione il fatto che Regioni ed Autonomie locali mirino oggi, in buona sostanza, a farsi riconfermare i livelli di entrata (e conseguentemente di spesa) già in essere. Con una sostanziale riconferma, quindi, del criterio della spesa storica, pur formalmente ripudiato. Invero, è ferma convinzione della Confedilizia che gli sprechi si possano ridurre procedendo anzitutto ad un taglio (netto e pregiudiziale, sia pure graduale negli anni) dei tributi: solo come si dice negli Stati Uniti - "affamando la bestia" (della spesa pubblica) si porranno gli Enti locali nella condizione obbligata di ridurre gli sprechi, la cui voragine è proprio rappresentata dalla spesa locale (che non ha in Italia alcun controllo - né di merito né di legittimità come in nessun'altra parte d'Europa avviene). In particolare - e con riferimento al disegno di legge gover nativo in argomento (n. 1117/08) - la Confedilizia è favorevole alla reintroduzione del criterio delle spese obbligatorie e delle spese facoltative (che caratterizzavano una volta i bilanci degli enti locali). Apprezza quindi quanto l'anzidetto disegno di legge prevede in materia di classificazione delle spese, pur non rappresentando quest'ultima come prevista - piena attuazione dell'anzidetto criterio. Nello stesso tempo, l'organizzazione esprime preoccupazione per la previsione di un considerevole numero di autorizzazioni all'istituzione di tributi propri da parte degli Enti locali, accompagnata da disposizioni derogatorie in materia di aliquote altrettanto preoccupanti. Al proposito, la Confedilizia esprime l'avviso che il dibattito sul federalismo vada affrontato, per fare opera costruttiva, in termini concreti, e di estrema chiarezza. Non giova al dibattito l'indiscriminata (e indimostrata) affermazione ricorrente che la tassazione sugli immobili costituisce la base della finanza locale in tutti gli Stati, senza l'ulteriore necessaria previsione del tipo di tassazione al quale ci si riferisce o che si propone. Il tributo locale, ove è stato istituito, è infatti estremamente variegato: è in alcuni Paesi correlato ai servizi ed al loro livello, colpisce in altri - come in Francia - non il valore degli immobili (come fa l'Ici) ma solo il loro valore locativo, è collegato in altri ancora - per esempio in alcuni distretti degli Stati Uniti - al finanziamento di specifiche istituzioni, come quelle scolastiche. Ove collegato agli immobili, il tributo è - e non può che essere - a carico degli utilizzatori (proprio anche perché questi possono spostarsi, e dare concreta attuazione al principio di concorrenza) ed è fondato su una precisa correlazione ai servizi basata sul metro del beneficio e su criteri impositivi uniformi, che rendano possibile il paragone sulla qualità e sui costi dei servizi in un territorio e nell'altro e quindi la competizione territoriale. Nel senso di un'unica imposizione sui servizi, e di un'unica modalità di prelievo, andava del resto il disegno di legge Berlusconi-Tremonti 28.12.2001. La Confedilizia - da ultimo - non considera accettabile che i previsti tributi di scopo non debbano essere collegati a precise opere pubbliche, e solo ad opere pubbliche, e che - com'è nel testo presentato al Senato - l'entità del tributo non sia correlata al principio del beneficio recato, che le stesse Autonomie locali avevano già accettato ancora anni fa avanti l'Alta Commissione di studio per la definizione dei meccanismi strutturali del federalismo fiscale. Corrado Sforza Fogliani presidente Confedilizia

La stanza dei bottoni

Fisco, spesa pubblica e pensioni: il Paese ha bisogno di fiducia

PAOLO COSTANZO

In un recente editoriale apparso sul Corriere della Sera, il professor Alberto Quadrio Curzio, con la consueta lucidità, ha avuto modo di sottolineare il paradosso italiano che, pur avendo subito minori contraccolpi dalla crisi dei mercati finanziari, in prospettiva, si trova a correre più rischi degli altri Paesi industrializzati, in particolare di quelli europei. Infatti, in presenza di un debito pubblico pari al 105% del Pil, la spirale recessiva determina un progressivo deterioramento della capacità di farvi fronte, a maggior ragione se la competitività del sistema Paese si mantiene ai livelli attuali. E i mercati finanziari, in presenza di questi elementi di valutazione, giudicano più rischioso il debito italiano rispetto a quello degli altri Paesi industrializzati, facendogli scontare un premio per il rischio che comporta maggiori oneri per l'erario in termini di interessi al servizio del debito. Come uscire da un tale circolo vizioso? Innanzi tutto eliminando gli sprechi e in tal senso la difficoltà non è tanto nell'individuare, posto che sono sotto gli occhi di tutti, ma nel coraggio di privare intere categorie di "clientes" delle prebende che questi sono abituati a conseguire. In un momento storico in cui cittadini e imprese sono chiamati ad affrontare grandi sacrifici, un piano sistematico di tagli alla spesa pubblica inefficiente, oltre a liberare risorse da destinare a investimenti produttivi, conferirebbe alla maggioranza dei contribuenti quell'iniezione di fiducia nelle istituzioni necessaria a giustificare e a motivare il senso di appartenenza a questo Paese. E in tale senso invitiamo i ministri che più si sono esposti ai colpi di coda di chi ha beneficiato di facili guadagni e di chi ha perso l'abitudine al lavoro, a proseguire nei propri programmi, ovviamente tenendo conto delle critiche e delle criticità che qualsiasi percorso di riforma comporta. Una riduzione generalizzata della pressione fiscale, in un contesto di progressiva attuazione del federalismo fiscale, se accompagnata ad una drastica riduzione degli Enti Locali inutili, potrebbe liberare risorse per i consumi, contrastando la recessione in un contesto di razionalizzazione della spesa pubblica. Ovviamente la riduzione della pressione fiscale si deve coniugare ad un efficace programma di recupero del sommerso civile e fiscale e in tal senso i principi di responsabilità e sussidiarietà sottostanti il federalismo potrebbero essere di ausilio. Un programma di investimenti pubblici destinati a colmare il gap infrastrutturale contribuirebbe a dare una prospettiva di crescita al paese migliorandone la produttività e compensando in parte il calo di domanda dovuto alla riduzione della spesa pubblica. E che dire di una riforma del sistema pensionistico che porti l'età pensionabile almeno ai livelli della legge Maroni. E' evidente che in un momento storico che impone a tutti i cittadini enormi sacrifici, il senso di responsabilità repubblicana da parte degli uomini che operano nelle istituzioni sarebbe auspicabile oltre che necessario a perseguire gli obiettivi del risanamento. Il comportamento di una parte della politica e le recenti vicende che hanno coinvolto la magistratura evidenziano che questo senso di responsabilità repubblicana non sia diffuso come dovrebbe.

p.costanzo@costanzoeassociati.it

Sindaci

Pure Alessandria busa all'Irpef

::: TOBIA DE STEFANO

«Una spinta dal basso verso il federalismo fiscale». Così, Piercarlo Fabbio, primo cittadino di Alessandria, giudica la proposta di trasferire il 20% dell'Irpef ai Comuni. Lì dove per "basso" si intende la spinta partita dai 450 colleghi del Veneto e appoggiata, ad oggi, da circa mille sindaci, e per federalismo fiscale, quel progetto di politica economica capace di rimettere al centro i concetti di merito e di redistribuzione delle tasse sul territorio di origine. Fa una sorta di spot all'iniziativa, uno slogan, però, ben ancorato alla realtà dei fatti. «Oggi - spiega - i Comuni non hanno molte alternative. Più che presentare ordini del giorno, petizioni o fare proposte. Non possiamo certo trattenere le quote di imposte "prodotte sul territorio". Ma abbiamo la forza per dare una spinta vitale al Ddl Calderoli. Una spinta che porti a un'accelerazione dell'iter parlamentare in corso». E il sindaco piemontese del Popolo della Libertà non ne fa una questione di percentuali. Anzi. «La proposta parla di un trasferimento del 20% che mi sembra addirittura moderata rispetto alle percentuali di ritenzione paventate, 75% agli enti locali e 25% allo Stato. Ma, ripeto, rispetto alla situazione attuale si tratta di un buon viatico al progetto federalista». Anche perché non è solo un problema di mancanza di risorse, l'altro grande "nemico" dei Comuni prende il nome di patto di stabilità. «Io sarei per una sospensione - continua Fabbio Dall'Europa arrivano messaggi di apertura e maggiore flessibilità verso i vincoli di Maastricht e allora non capisco perché non mutuare lo stesso ragionamento anche per il patto di stabilità interno tra enti locali e Stato. È vero che il Presidente del Consiglio ha frenato sul discorso Ue, anche per il problema dell'enorme stock di debito pubblico che ci portiamo dietro da anni, ma per noi la situazione è differente». Sospensione in che senso? «Soprattutto nel senso di affievolimento dei vincoli sul terreno degli investimenti e sulla possibilità di indebitamento». E la sede? «Il riferimento naturale per una modifica alla patto sarebbe la legge Finanziaria, il collegato o il decreto legge anti crisi in discussione. Ma più che la sede istituzionale, noi guardiamo ad altro, ci interessano i tempi e la possibilità di eliminare i paletti che limitano la nostra capacità di azione».